LETTERA
PASTORALE

DELL' ECCELLENTISSIMO, E REVERENDISSIMO,
COLLEGIO DELLA SANTA CHIESA
DI LISBONA
SEDE VACANTE

Diretta ai Fedeli del Patriarcato ad effetto di distruggere, abolire, e far svanire gli errori empj, e sediziosi, che i Religiosi della Compagnia di Gesù han preteso di spargere ne' Popoli di questi Regni.

IN LISBONA

Nella Stamperia dell' Ecellentissimo, E e Revenredissimo Collegio 1759.

2

NOS PRIMARII, PRESBITERI, ET DIACONI S. LISBONENSIS ECCLESIÆ PRINCIPALES SEDE PATRIARCALI VACANTE, &c.

A tutte le Persone Ecclesiastiche, e Secolari di questo Patriarcato Salute, e Pace.

AVendoci fatto sapere Sua Maestà Fedelissima con Lettera segnata di proprio Real pugno li 16. Dicembre dell' anno scorso, che la Divina Providenza aveva preservata la sua Reale, e Fedelissima Persona dall' orrendo, ed esecrabile insulto, che simile non si legge negli Annali del Portogallo, con cui crudelissimamente, e barbaramente si pretese privarci della sua preziosissima Vita il dì 3. Settembre passato; subito per riconoscenza di sì segnalato beneficio si resero da Noi le dovute grazie all'

Onnipotente Iddio nella nostra santa Chiesa Patriarcale, e fu ordinato da Noi, che lo stesso si facesse colle maggiori solennità in tutte le altre Chiese del Patriarcato.

Procedendosi in seguito alla perquisizione de' Delinquenti, e complici di quell' abbominevole, ed esecrando delitto per dar loro il dovuto gastigo, che servisse agli altri di esempio, piacque alla medesima M. S. farci sapere, che il riferito insulto era fondato, ed era un prodotto di erronee dottrine morali condannate già da' Sommi Pontefici, nuovamente messe in prattica, e insegnate per persuadere ai scelerati Aggressori esser lecita la turpe, ingiusta, e barbara azione, che commisero; e ci raccomandò, che per quanto fosse in nostro potere, procurassimo di sradicare, e allontanare dal Gregge soggetto a questo Patriarcato tali perniciosissime dottrine con la seguente lettera de' 19. Gennajo dell' anno corrente.

Primarj, Principali, e Collegio Sede vacante della Santa Chiesa di Lisbona,

bona ; Amici : Io il Re : Salute :
Colle due Copie inserte , le quali essendo sottoscritte da Sebastiano Giuseppe de Carvalho ; e Mello nostro Consigliere ; e Segretario di Stato degli affari del Regno ; dovranno avere la stessa fede , e credito ; che avrebbero gli Originali ; dalli quali sono state estratte , resterete informati della Sentenza ; che fin sotto li 12. del corrente mese di Gennajo ; fu pronunziata nel Tribunale dell' Inconfidenza contro li Rei del barbaro ; e sacrilego eccesso intentato contro la nostra Real Persona nella notte successiva de' 3: Settembre dell' anno prossimo passato ; come altresì verrete ragguagliati degli Ordini interini , che facemmo eseguire per mezzo del Dottore Francesco Giuseppe da Serra Craesbeck de Carvalho Cancelliere , al quale trovasi incaricato il Governo della Relazione , o sia Tribunale della Casa di Porto , e ciò ad unico oggetto di raffrenare in parte li Religiosi della Compagnia di Gesù , il di cui rilasciato governo , non solamente si fece

Correeo , ma Capo principale degli atrocissimi delitti di lesa Maestà di primo capo , alto tradimento , e Parricidio , condannati colla sopraddetta Sentenza , essendosi abusati li detti Religiosi de' Ministerj Sacri per corrompere le coscienze di quelli delinquenti , che furono giustiziati per li suddetti atrocissimi delitti , e servendosi per questo abbominevol fine degli esecrandi mezzi , che per ottenerlo aveano reiterate volte pratticati in altri casi simili ; conforme sono stati quelli di disseminare , e persuadere col mezzo de' riferiti abusi de' Sacri Ministerj , il medesimo pestilenzial veleno de' Macchiavellici inganni , delle antievangeliche Dottrine , le quali come ereticali , empie , sediziose , e distruttive della Carità Cristiana , della Società civile , e della quiete pubblica dei Regni , e Stati , erano state condannate , anatematizzate , e proscritte dalla Chiesa di Dio , principalmente dalli Sommi Pontefici Alessandro VII. , ed Innocenzo XI. , suggerendo li medesimi Religiosi , e facendo pratticare , tra

molti

molti altri delli ſopraddetti errori, come tali riprovati dalla S. Sede Apoſtolica, ſpecialmente quelli, che ſi trovano individuati nel foglio, che altresì riceverete inſerto. E ſiccome ſi è manifeſtato, non ſolamente atteſa l'evidenza delle prove, ſu le quali fu fondata la ſopraddetta ſentenza, come ancora da altri fatti pervenuti alla noſtra Real preſenza, e confermati con egual certezza, che li ſopraddetti Religioſi, per oggetto principale delle di loro clandeſtine macchine, ſi erano propoſti d'infettare colla peſte di sì perniciose Dottrine, non ſolamente la Corte, ma ancora tutte le Provincie del Regno, ſorprendendo in eſſe la pia credenza de' Fedeli, per alienarli con ſuggeſtioni impercettibili, e ſiniſtre dalli loro primi, e principali obblighi della carità verſo il proſſimo, e della ſoggezione al Trono come Criſtiani, e come Vaſſalli: Perciò, ſenza frapporre maggior dilazione, abbiamo ſtimato bene di parteciparvi tutto il riferito, ad effetto che, eſſendo voi informati de

velenoſo paſcolo, che la malignità ha preteſo dare alle voſtre pecorelle, col voſtro Paſtorale officio poſſiate diſtruggerlo di ſorte, che quelle in vece di sì mortifero veleno, vengano bensì paſcolate umilmente, e ſalutevolmente ne' campi, che coltivarono li più zelanti, ed eſemplari Operarj Evangelici della vigna del Signore.

Dato nel Palazzo detto della Madonna de Ajudà, li 12. Gennajo 1759.

IL RE'.

E riſultando dalla ſuddetta lettera Regia, che gli errori empj, e ſedizioſi ſuſcitati in queſto Regno ſono i ſeguenti: Primo: *Che quello il quale voleſſe rovinare qualſivoglia perſona, o Governo ec.* (come nel Sommario alla pag. 1. di queſto Compendio.)

Perciò conſiderando noi con il più gran ſentimento non ſenza eſtremo dolore del noſtro cuore, che vi ſia ſtata perſona, o perſone, che dimen-

menticatesi intieramente de' precetti Evangelici, della Tradizione, de' Concilj, e Costituzioni Apostoliche, e dell' unanime consenso de' Santi Padri (abbandonando quella soda dottrina, con cui deve germogliare la Chiesa di Dio per il buon governo del Popolo Cristiano sotto l' infallibilità della Chiesa Cattolica Romana, sempre vigilante in estirpare gli errori, co' quali il comune nimico tenta incessantemente introdurre impurità ne' suoi dogmi) insegnano, pratticano, e persuadono opinioni già proscritte, condannate, e riprovate dalla Sede Apostolica come erronee, sediziose, temerarie, scandalose, e colle altre qualificazioni espresse nelle medesime censure; e dovendo Noi, per quanto è in nostro potere, cooperare, a fin che tali errori non si spargano fra i sudditi di questo nostro Patriarcato, e far sì, che si conservi fra loro la più pura, e sana credenza, Religione, pietà Cattolica, Società civile, obbedienza costante, e venerazione a'

Prin-

Principi, e Superiori; acciocchè possano conseguire quelle felicità eterne, e temporali, nelle quali è stabilita la Monarchia Cattolica: Per ottenere un tanto bene dobbiamo primieramente ricorrere a Dio Signor nostro, e pregare la sua somma bontà, che si degni di conservare in questo Regno la Fede la più pura; un inviolabile osservanza delle determinazioni Pontificie, un amore vero, e costante verso il legittimo Principe, e Superiori, nel che ci siamo sempre tanto distinti, e liberarci da quelle perniciosissime massime, idee diaboliche, errori esecrandi, e sinistre intenzioni opposte alla Religiosa osservanza di nostra S. Fede. Ordiniamo pertanto a tutti i nostri Sudditi, e raccomandiamo a tutti i Regolari, che vogliano incessantemente pregare l' Altissimo ne' loro Sagrificj della Messa, Ufficj Divini, ed altri esercizj Spirituali, affinchè non voglia permettere, che si rinnovino errori, anzi che faccia, che restino intieramente estirpati, e che rimanga stabile la Fede, e la Religione, che è fra di noi tanto in

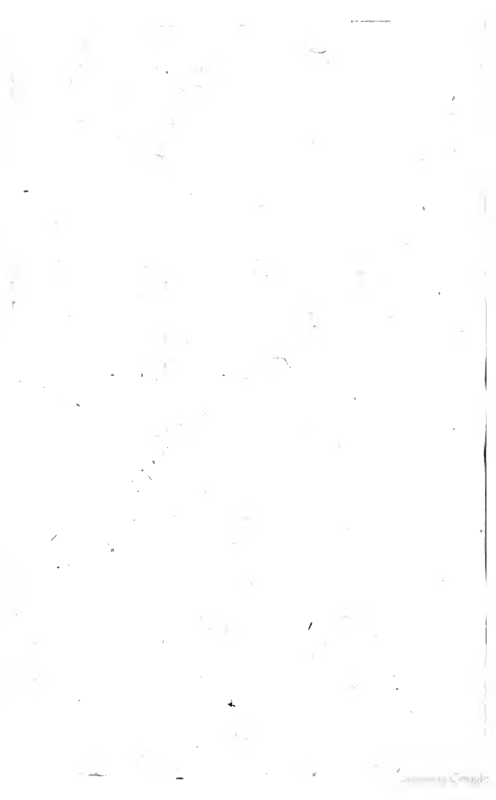
pre-

pregio. Ed affinchè per mezzo del castigo, e della pena si possano più facilmente tenere lontane tali perniciose detestabili, e malsonanti dottrine, colla presente dichiariamo, che tutte le riferite proposizioni si trovano proscritte, e condannate come erronee, sediziose, empie, malsonanti, scandalose, e in tutto opposte alla dottrina Evangelica, e alla purità della nostra Santa Fede, e ordiniamo a tutte, e singole Persone di questo Patriarcato di qualunque stato, e condizione, che non abbiano ardire d'insegnare, pratticare, o persuadere dottrina alcuna di quelle suddette condannate da' SS. Pontefici. Ordiniamo ancora sotto pena di Scommunica *latæ sententiæ*, a tutti i nostri sudditi, non solo di fuggire qualunque persona, che sapranno, che prattichi, o insegni i suddetti errori, e di non communicare con quella, acciocchè insensibilmente non restino contaminati dalle sue perniciose, e riprovate massime; ma che scuoprendo tali persone, debbano denunciarle

a i nostri Ministri deputati in tutto il Patriarcato per ricevere dette denuncie, i quali dovranno communicarcele, affinchè noi possiamo con tutta l'attenzione, e vigilanza procedere contro di quelle *prout de Jure*. Raccomandando ciò efficacemente; affinchè si possano una volta distruggere, e abolire, e sradicare tali abominevoli dottrine opposte alla Religione, e alla quiete spirituale, e temporale de' nostri sudditi. E perchè venga alla notizia di tutti questa nostra Lettera Pastorale, ordiniamo, che sia pubblicata, ed affissa in tutte le Chiese, e Monasteri di questo Patriarcato; con proibizione di levarla sotto pena di Scommunica.

Datum Lisbonæ sub signis trium nostrum in ordine Priorum, & sub sigillo Sanctæ Lisbonensis Ecclesiæ die 19. *Februarii* 1759.

D. Princ. Portugall. D. L. Princ. Leitao.
R. Pric. de Moura.
Silva.

D'ordine dell' Emo, e Rev. Collegio
Cristofaro de Rocha-Cardosa.

LETTERA

Di Frate MATTEO *da Montepeloso Zoccolante a Frate* PETRINELLI *Gesuita*.

Montepeloso il primo Maggio 1760.

QUantunque io abbia sempre' nudrito verso de' Frati Gesuiti un' amor più grande di quello, ch' ebbe già il Venerabile Frate Guidone di buona, e santa memoria con Frate Zaccaria Gesuita, pure un tal' amore in me è notabilmente cresciuto, dacchè ebbi la sorte di ascoltare le vostre Prediche, fatte in una Città a Napoli vicinissima in occasione di dare gli Esercizj Spirituali. Confesso la verità a vostra gloria eterna, anzi *ad majorem Dei gloriam*, che io sul principio v' intervenni col culo a rovescio, come quì dicono le nostre Contadine, cioè di mala voglia, e solo sforzato dal Guardiano, che si era impegnato per certa Cioccolata da

voi ad esso regalata per detto effetto, (poichè la vostra Cioccolata, comechè fatta con le droghe, che vi mandano i vostri Socj dall' Indie, è potentissima, talchè 50. sole libre di essa fecero diventare Molinista marcio il disgraziato Fr. Fortunato da Brescia). Ma poi in progresso di tempo udendo le vostre parole più infocate delle carbonelle accese, che avrebbero messo in fiamme una salma di Cavoli, io correva alle vostre prediche con più avidità di quella, colla quale corre al formaggio abbrustolito un topo di Cantina o che non corrono le mosche

Alle dolci reliquie de' convitti,

come lessi in un Poeta detto l'Ariosto. In fatti ne restai così commosso, che tosto mi passò l' appetito, che pure esser soleva prodigioso, e quando dopo desinare usava io trattenermi in Cucina facendomi di quei tozzi, di cui aveva già pieni i maniconi, una buona zuppa nella broda rimasta in fondo al Calderone, d' allora in poi tacito, e solo mi ritirava nella mia Cella, e meco stesso ripassava, ciocchè da voi udito aveva nella predica antecedente.

Digitized by Google

E per darvi della mia converſione un' Argomento anche più dimoſtrativo, e come ſuol dirſi, fatto in *Barbara*, vi dico, che io per ſola relazione di ogni ſorta di perſone da me indifferentemente praticate ogni giorno ne' Caffè di Napoli, aveva concepito un' orrore così grande verſo dell' Opere di Frate Iſacco Berruyer Geſuita, che mi ſarei tenuto per irregolare *ex defectu*, *& ex delicto*, ſe aveſſi ſolamente gettato uno ſguardo con l' occhio del Prefazio ſulla Coperta di quell' Opera maledetta; perchè tutti dicevano *unica voce*, che Arrio, Neſtorio, Socino, e in una parola tutti li più sfrontati, arrabiatiſſimi Nimici di Gesù Criſto non potevan portar la ſporta dietro al Berruyer; Anzi vi fu un certo Frate Domenicano Baccalare, e uno di quei che

Per un blittri Categorematico
Rinegan la Scudella, e il Companatico,

il quale portò un Breve di Papa Benedetto XIV, condannativo, e anatematizzativo dell' Opera ſuddetta, e voleva coſtui, che io pubblicamante lo leggeſſi. Io che nel leggere, particolarmente coſe Latine, non ſto bene in gamba,

e ho tenuto sempre , che la Lingua Latina sia una grazia *gratis data* , modestamente mi scusai , dicendo , che aveva lasciati gli occhiali su 'l Tavolino . Di più mi ricordo , che io interloquendo , ho detto spesse volte : Com' è possibile , che questo maledetto Frate Gesuita non sia stato squartato ? E pure , oh gran forza dell' eloquenza di V. P. M. R. , quando voi predicaste in un di quei giorni , che la lettura del Berruyer era non solo lecita , ma utilissima ancora ad ogni sorta di persone , e che niuno vi doveva avere il minimo scrupolo , immediatamente l'orrore si cangiò in desiderio , e quell' Opera , che fin' alora mi era paruta un pasticcio ripieno , in vece di animelle , e maccheroni , ripieno dico di spropositi , di bestialità , di bestemmie, e d' eresie, cominciò a riuscirmi più aggradevole dello Cunto degli Cunti trattenimento degli piccirilli , e della Tiorba a taccone , e sto per dire delle nostre Cronache , dove sono tanti belli esempiucci da sollazzar la Brigata .

In sequella di che arsi di desiderio

di

di provvedermi d' una tal Opera, che io già confiderava, come il Polo Antartico del calamitato mio fpirito. Mi ajutai a calci, e morfi per averla, e aggiungendo alla dura fronte di Zoccolante l' importunità di Cercante, tanto feci, tanto mi maneggiai, che alla fine l' ottenni da un Librajo devoto, a fcontare a tante Meffe, da prenderfi però dal teforo della Chiefa, ove fi confervano le Meffe, che fanno dir per fe coloro, che vanno poi per altra via a Cafa del Diavolo.

Ma, caro Padre, chi mi prefta una penna di Struzzo, un Calamajo quanto un Orinale, e un foglio di Carta grande quanto un Piviale da Padre *Ex Generale* per ivi defcrivere minutamente gli effetti funefti, che indi feguirono? Ah che la mia fchiena ancor livida, gli occhi miei ancora ammaccati, il mio nafo ancor gonfio da' pugni, da percoffe, da ftaffilate, racconterebbero vie più vivamente la funeftiffima Tragedia! Ma perchè non poffo a voi di perfona prefentarmi per parlarvi con lingua di lividure, di fangue, di ferite, m' ingegnerò di fcri-

verli in questa Lettera , come meglio potrò , giacchè la dieta estrema , a cui mi ha condannato il Guardiano , ancor crede , che io abbia fatto alle pugna col Cuoco , mi ha talmente indebolita la testa , che mi pare d'averla da me lontana mille miglia , e di essere in un angolo del Paraguai .

Sappiate addunque , come appena mi procurai quella maledett' Opera del Berruyer da voi tanto commendata , lodata , e approvata , che nella notte seguente dormendo io nella mia Cella ebbi una così straordinaria visione, che in pensandoci ancor mi si stringe lo sfiatatojo deretano . Mi comparve il P. S. Francesco , il quale aveva a destra un bel Vecchietto con un pajo di chiavi in mano più grandi di quelle della nostra Porta Carrese , e a sinistra una bella Bizzoca , non già di quelle Gesuitesse da' vostri Gesuiti istituite , ma vestita d' una foggia antica , molto modesta , e civile . Costoro approssimandosi al mio letto , cominciarono a parlare tra di loro , indi il P. S. Francesco con occhio bieco , e voce formidabile m' interrogò in questa guisa :

Chi

Chi sei tu? Io risposi sono Fra Matteo da Montepeloso Zoccolante. Menti, ripigliò allora il P. S. Francesco, Menti, anzi sei un' Apostata infedele del mio Ordine, e della Fede. Io sbigottito, e sorpreso ad una tale antifona, modestamente risposi: Santo Padre *faveat probare antecedens*, perchè noi Frati Zoccolanti neppure in sogno ci possiamo dimenticare della Loica appresa nel primo fervore dell' Osservanza. Temerario, ripigliò San Francesco, ardisci negarlo? Non sai, che Chi ritiene, chi legge, chi approva Libri di Eretici, nelli quali Libri sono eresie manifeste, è Eretico, ed è Apostata della Fede, e dell' Ordine? Or tu ritieni, tu leggi, tu approvi le Opere del Berruyer, nelle quali sono eresie manifeste. Come dunque tu nieghi d' essere Eretico, e Apostata della Chiesa, e dell' Ordine?

Io, che scorgevo nel rimprovero del Santo tutte le tre parti del più iracondo sillogismo con un *nego suppositum*, mi sarei sbrigato; cioè negando quello, che San Francesco supponeva, vale a dire, che io leggendo quell'

Opera n' avrei capito una sgazzarata, lo che m' avrebbe costituito al più al più un Eretico materiale; ma non volli dare al S. Padre una così impertinente risposta, e credei di giustificarmi con un *respondeo per istantiam* : Se la maggiore fosse vera, il P. Petrinelli, che non solo legge, e approva; ma esorta altri a leggere l' Opera suddetta, sarebbe Arciereticо, *atqui* il P. Petrinelli non è tale, anzi è un Padre molto garbato, e molto stimato tra' Frati Gesuiti: *Ergo* la maggiore dee esser falsa. Falsa? tutto adirato ripigliò S. Francesco, falsa? Come? Sembra a te, Figlio indegno, anzi Figliastro disgraziato, sembra a te paradosso, assurdo, implicanza così grossa, che Petrinelli sia Arciereticо; che per evitarla, tu vogli dar per falsa una proposizione ricevuta universalmente da' Teologi, e Canonisti, da' Padri, da' Dottori, e fin fondata su la medesima Scrittura? Da quando in quà, fantoccio scimunito, non sarà Eretico, chi approva l' Eresie? Non dicon forse i Frati Gesuiti, che sian Giansenisti coloro, che approvano; anzi più; coloro, che non si oppongono alle

alle proposizioni proscritte del Vescovo d' Ipri ? via via maledetto . Questo momento sarà l'ultimo della tua vita, e quel , ch' è peggio , sarai tostamente condannato all' Inferno , e si scriverà il funesto tuo Caso nelle Cronache dell' Ordine , o anche nel Libro delle Sette Trombe , quando si ristamperà , acciocchè ognuno da te apprenda ad essere più cautelato.

Oh caro P. Petrinelli , lo spavento , che allor mi occupò tutto interamente fu ben altra cosa di quello , onde voi mi ricolmaste , quando faceste la predica del Giudizio in quelli Santi Esercizj . Voi col vostro gran nerbo di eloquenza faceste , che io per il terrore mi sporcassi le braghe ; e San Francesco colla sua ricetta mi fe' gire in convulsioni di sorte che appena potei rispondere dicendo , che pur si doveva scusare la mia ignoranza . Qual ignoranza , ripigliò S. Francesco ; Allegherai tu , che hai sempre udito dire , che l' Opera del Berruyer è stata condannata dalla Chiesa in quel Breve , che non volesti leggere col pretesto della mancanza degli occhiali ?

li ? E' vero mio S. Padre , io rifpofi , è vero ; però udendo predicar Petrinelli in favore dell' Opera fuddetta , giudicai , che l' Opera foffe Pia , e Santa . Ma non fai tu , così m' interruppe lo ftimmatizzaro d' Affifi ; ma non fai tu , che i Frati Gefuiti fanno quel Conto de' Brevi Pontificj , che tu fai della mia Regola ? Lo sò Padre Santo , rifpofi , lo sò . Ma io fin' ora ho creduto , che nel folo Paraguai , nel folo Maragnon , nel folo Uraguai , nella fola China , nel folo Tonchino , e finalmente nel folo Angelopoli fi calpeftaffero da' Frati Gefuiti le Bolle de' Vicarj di Gesù Crifto , li Decreti de' Concilj Genarali , e quafi quafi la fteffa Legge del Vangelo , e non già in Italia , in una Città pochi paffi da Roma diftante . Non ho creduto mai , che la perfidia , l' orgoglio , la prepotenza di cotefti Frati Gefuiti giugneffe a tal fegno . Onde quefta prevenzione mi fcufa , e con lagrime , e con gemiti cominciai a chieder pietà , perdono , mifericordia . E per maggiormente movere l' adirato Crocififfo d' Alvernia (così chiamato da Frate Zuccarone in un fuo Panegirico)
mi

mi voltai a quel Vecchietto, che aveva le chiavi, che io subito conobbi per S. Pietro, cui dissi: Eh S. Apostolo, io quantunque sia stato un solennissimo bestemmiatore, non mai però ho bestemmiato S. Pietro, e ciò per solo timore di essere stimato Calabrese; voi pregate S. Francesco, che si plachi. E voi bellissima Monachina, che io non conosco, fate lo stesso; Io sono stato sempre devotissimo delle bizzoche, tanto che per una di esse ebbi una volta lo sfratto da Napoli non sono passati molti Anni. Ma allora la Monachina mi fe' sapere, che essa era S. Marta, e unitamente cȯn S. Pietro parlarono così a S. Francesco. Via non ne sia più. Merita Fra Matteo il perdono; indi volgendosi a me, mi disse: sta cautelato per l' avvenire, porta in Cucina quest' Opera, e fa, che sia bruciata sotto di quella padella, ove si frigge il Baccalà. Io essendomi alquanto rimesso dallo terribilissimo spavento, in cui l'animo mio era caduto, tutto promisi, e solo cominciai a pregar detti Santi a farmi conoscere qualche Eresia contenuta in detto Libro per convincermi della scelleratezza dell'

Auto-

Autore, e dell' Approvatore. Allora San Pietro prese il Tomo ottavo, e aprendolo, disse: senti Figlio mio, come parla di Gesù Cristo questo buon Gesuita alla pagina 93. *Cum dicitur Deus dedisse Filio suo omne judicium, potestatem in Cœlo, & in Terra &c.... Quæ omnia dat Deus ut unus est, & verus Deus .... quæ omnia non accipit Verbum ut est Filius Dei Patris æternus, accipit tamen in recto verus, & naturalis Filius*. Intendi tu, Fra Matteo, il senso di queste parole? non troppo, io soggiunsi, perchè essendo io un tempo Scolare de' Frati Gesuiti, sono stato sempre Soldato raso dell' Impero Cartaginese. Te le spiegherò io, ripigliò S. Pietro; Dice quì il Berruyer; che quando si dice, che Iddio ha dato la potestà in Cielo, e in Terra al suo Figliuolo, va inteso, secondo lui, che Iddio uno è quello, che la dâ, e che non è il Verbo, che la riceva, perchè questo essendo Dio, è padrone di tutto, e non è capace di ricevere cosa veruna; *atqui*, apri le orecchie Fra Matteo, e trema a questa minore; *atqui* la riceve Gesù Cristo: *Ergo*; oh orrore! *Ergo* Gesù
Cristo

Cristo non è Dio ; perchè se Gesù Cristo fosse Dio per il Padre Berruyer , ricevendo la potestà dal Padre , ne siegue , che sia nullo , insussistente il suo principio , cioè questa potestà non la riceve il Verbo , perchè il Verbo è Dio; dunque se la riceve Gesù Cristo , ne siegue , che non sia Dio. Io a questo argomento così concludente restai di stucco , e S. Francesco mi riscosse dicendomi , che dici , che dici ora del tuo buon Petrinelli ? Egli è stato pur Prefetto de' Studj in Napoli , voglio dire , il Trattato *de Incarnatione* , che presso di codesti Frati Gesuiti passa in eredità , come la tradizione , il Trattato dico dell' Incarnazione deve averlo letto ; anzi che dico Trattato *de Incarnatione* ?

Sa egli codesto Frate il *Credo* ? recita pure quelle parole *& in unum Dominum Jesum Christum Filium Dei Unigenitum .... Deum de Deo , lumen de lumine , Deum verum de Deo vero* ? Che vogliano codesti Frati distruggere la Religione nel Malabar col nascondere a quei Cristiani la Croce , e i Misteri preziosissimi della Passione , e Morte

Morte del Redentore, via, paſſi, già ſi sà, che ſu le ruine della Chieſa, e ſul fondamento d'una Chieſa politica, e profana innalzar vogliono una nuova Monarchia; ma che vogliano aſſalire la Chieſa nelle ſue più difeſe fortificazioni, vale a dire d'intorno alla ſteſſa Cattedra di San Pietro in faccia agli Anatemi di due Sommi Pontefici, uno de' quali glorioſamente governa, queſta è una temerità la più sfrontata, che ſiaſi mai veduta. Sono venuti in Roma e Marcione, e Celeſtio, e altri molti Ereſiarchi a tramar inſidie alla Chieſa, è vero, ma di ſoppiatto, nelle private Aſſemblee; ma niuno ha avuto il coraggio, anzi dir voleva, la tracotanza, la sfrontatezza di abuſare della Divina Parola, del Sacro Miniſtero perſuadendo a' popoli la Lezione d'Opera così peſtifera, e nella Lezione di un Opera così peſtifera, la diſubbidienza, e 'l diſprezzo di due Sommi Pontefici, che la vietano.

Ma San Pietro, che mentre che S. Franceſco era ſui i ſalti, trattenevaſi a ſcartabellare il medeſimo Tomo

ot-

ottavo in questa forma seguì le rime del Serafico Patriarca. Odi odi quest' altra, disse rivolto a me, e da questa sola impara qual sia il rispetto, che tutti i Frati Gesuiti hanno a' Papi, che tanto ne hanno per me, di cui eglino sono i veri Successori. La mia confessione solenne della Divinità di Gesù Cristo, e della sua Figliolanza vera, naturale, ed eterna, consistente in queste parole: *Tu es Christus Filius Dei vivi*, *qui in hunc Mundum venisti*. Confessione approvata per vera, per rivelata dal Padre secondo la testimonianza dello stesso mio Divino Maestro, che mi fece la distintissima grazia di chiamarmi *Beato*. Questa confessione, dico, non solo non piace al Berruyer, ma ardisce di chiamar la confessione fatta da uno, che non sapeva, che cosa dicesse, come se io in facendola, fossi stato un Papagallo, una di quelle macchine, di cui essi sono Artefici nella China in vece di esser Missionarj. E poi voltandosi a S. Marta, proseguì. Lo stesso dice di voi, Sorella carissima, questo pio Teologastro, e questo interprete di nuova foggia delle Divi-
ne

ne Scritture non meno, che dello ſpirito degli Uomini immediatamente da Dio iſpirati. E queſto è il motivo, per cui col Fratel S. Franceſco vi abbiamo quì condotta. Vi ricordate voi, quando diceſte al noſtro Divino Maeſtro. *Credo Domine quia tu es Chriſtus Filius Dei vivi, qui in hunc Mundum veniſti?* Or ſapiate, che queſto buon Frate entrando nel voſtro ſpirito colla medeſima franchezza, con cui entrano i Geſuiti nelle Caſe de' Secolari per diſporre di tutte a loro talento, ardiſce di affermare, che anche voi non ſapevate che coſa vi diceſte, ma che io, e voi certamente non intendevamo di dire, che Gesù Criſto foſſe quel Divino Figliuolo eternamente generato nel beato ſeno del Padre, vedete sfrontatezza? Quì fu il più bello dell' Opera, cariſſimo P. Petrinelli: S. Marta allargandoſi un poco il manto, e accomodandoſi il ſoggolo, riſpoſe, mente il Frate Berruyer, e mente il Frate Petrinelli, che lo approva. Io, e S. Pietro chiamando Gesù Criſto Figlio del vivente Iddio, avevamo di eſſo quella ſteſſa idea, che egli avea di ſe ſteſſo, altrimenti

co-

come sarebbe stato vero atto di fede soprannaturale la nostra confessione, come lo caratterizzò lo stesso Gesù Cristo. Or Gesù Cristo dice di se, che Egli è quel Figlio di Dio generato avanti di Lucifero, avanti tutti i Secoli, ed eternamente generato, in prova di che apporta ai Giudei quel Salmo di David, *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis &c.* Dunque io, e voi intendevamo, che Gesù Cristo era Figlio di Dio eterno, tale quale generato lo aveva il Padre, con questo solo di più, e avente questo solo di nuovo, e ricevuto in tempo; cioè la Sacra Umanità a se unita.

Quì fu, che San Francesco tornò su le furie contro di me, contro di Berruyer, e contro di Voi caro P. Petrinelli, e tutto minaccioso diè di mano al Cordone, e cominciò a percuotermi disperatamente e a grandinar sì forti battiture, che tosto io comparvi dal capo alle piante una sola lividura, sempre dicendo, che non averebbe mai permesso Egli, che unito al Patriarca San Domenico

aveva cogli Omeri sostenuto la Basilica di Laterano , di avere un Figlio , che riteneste un Opera , che iscuoteva da' Cardini la Basilica di San Pietro . Io in quella emergenza così funesta gridai , piansi , supplicai , chiesi perdono , proposi emenda , che più ? rovesciai in fine tutta la colpa sopra di voi , caro Padre Petrinelli ; in fatti questo motivo addussero li Santi Pietro , e Marta per rimuovere San Francesco dall' ulteriormente percuotermi . Si rimosse , minacciandomi degli ultimi supplizj , se non avessi eseguito , quanto avevo io promesso , e disse queste precise parole a San Pietro , e Santa Marta : A voi è toccato di vendicarvi del Berruyer , perchè vi ha offesi , e maltrattati , a me tocca a vendicarmi del Petrinelli , che mi ha seddotto un Figlio , e dicendo così in atto minaccioso disparve .

Ma chi dir potria , caro Padre Petrinelli , con quanto amore , e carità mi consolassero , e San Pietro , e Santa Marta ? Mi esortarono a non farmi sedurre più per l' avvenire , e

a

a nominar più li Frati Gesuiti nell' essere disubbidienti , ribelli , e contumaci a' Brevi di Roma . Io che di voi , caro Padre Petrinelli non poteva scordarmi , tutto che avessi preciso , e perentorio incentivo di torcervi in giro quel collo , che torto avete da una banda , procurai di scusarvi , dicendo , che quando voi avete predicato lecita la lettura dell' Opera suddetta , forse non era stata ancor condannata . Non è così , disse allora San Pietro , era stata già proibita solennemente due volte , una dalla Santità di Benedetto XIV. di fe. mem. il dì 17. Febbrajo 1758. , e l'altra dal Regnante Pontefice Clemente XIII. il dì 2. Decembre del medesimo Anno ; e il Frate Gesuita Petrinelli ha commendato , e lodato , anzi inculcato a tutti la Lettura di quest' Opera scomunicata nella Quaresima di quest' Anno 1760.

Ma forse , io ripigliai , forse questa proibizione sarà stata riputata da lui ingiusta , esortata , o procedente dall' animo del Papa , prevenuto con-

contro di detti Frati Gesuiti , lo che essendo così, potrebbe metterlo in qualche situazione di difesa.

Appunto , replicò San Pietro, appunto . Si supponga questo per ora, lo che è falsissimo , come ti dirò , e per questo ? Può un Cristiano , un' Ecclesiastico , un Religioso in fine , che *ex professione* protesta cieca specialissima ubbidienza al Papa , può , dico , apertamente contradire , opporsi ad una di lui Legge , come che riputata ingiusta , o fatta per astio , e livore ? E non è Sentenza universalmente ricevuta nella Chiesa , che *Censura , sive justa , sive injusta est metuenda* , cioè deve farsene conto , almeno nel foro esterno , per non dare a divedere che i Sudditi si ribellano contro del Prelato , inducendo così la ruina della Ecclesiastica Gerarchia ? E non furon essi i Frati Gesuiti , che di questo principio canonico si valsero per declamare , e debbaccare contro della Repubblica di Venezia , che fece poco conto dell' Interdetto fulminato da Paolo

V.

V. ? E non sono essi i Frati Gesuiti, che dicono colà nel Paraguai ai loro Indiani da loro allarmati contro al Principe legittimo, e naturale, che ciecamente portino le armi, facciano strage, usino ferro, e fuoco, dove, e in quella maniera, ch' essi Frati Gesuiti loro prescrivono senza prendersi la briga di esaminare; se la guerra, e se la resistenza ai Re di Spagna, e di Portogallo sia giusta, o ingiusta ? E poi pretenderà cotesto Frate Petrinelli di poter predicare lecita la lettura dell' Opera del Berruyer in faccia a due solennissime condanne, piene di censure, e di anatemi, col frivolo pretesto della ingiustizia di una tal proibizione. Quì Santa Marta, che vedeva San Pietro ragionar sempre gli volle entrare di nuovo in discorso per le Donne, e così interrompendo le parole dell' Apostolo San Pietro, disse: Dimmi, Fta Matteo, quando in Francia per imposture, per cabale, per odio, astio, e livore di cotesti Frati Gesuiti, furono cotanto crudelmente maltrattate, oppresse distrutte

ſtrutte le oneſtiſſime , le piiſſime , le pazientiſſime Religioſe dell' Infanzia *Domini Jeſu* , che coſa riſpondevano eſſi buoni Frati a tutto il Mondo , che ſi querelava , e ſi lagnava d' una tanta barbara eſecuzione ? Nient' altro , ſe non che , i *Decreti de' Superiori ſi devono ciecamente ubbidire , e non internarſi nei di loro ſpirito per ivi diſcernere , ſe ſono giuſti , o ingiuſti* . E ora il Padre Petrinelli parla un linguaggio diverſo , perchè queſto è veramente lo ſpirito di queſta buona Società , cioè di far ſervire a' loro privati intereſſi non ſolo tutte le Creature dell' Univerſo ; ma ſtarei per dire il medeſimo Creatore .

E poi proſeguì San Pietro : diremo ingiuſta una tal doppia condanna d' un' Opera diſapprovata, deteſtata , maledetta da tutto l' Orbe Cattolico , Sciſmatico , Eretico , ed Infedele ? E chi è che non ravviſi gli enormiſſimi errori , le pericoloſiſſime Dottrine , le ſcandaloſiſſime propoſizioni , ond' è ripiena ,

e

e colma l' Opera suddetta ? Ingiusta ? Io non parlo del Vecchio Testamento, messo in ridicolo, ed in minchioneria da questo Padre, il quale veramente dimostra d' essere vero Discepolo dell' Arduino, famigeratiss.mo Frate Gesuita; ma parlo solamente delle Dissertazioni Latine di Frate Berruyer, che fanno l' ottavo Tomo dell' Opera suddetta. Sappi, che è un' orrore, e può chiamarsi quel Tomo un' esattissimo ristretto, una quint' essenza, un distillato dell' Eresie tutte, che hanno turbato la Chiesa.

Per quello poi, che appartiene all' animo del Papa, che ha condannato, dico, che la scusa è non solo insussistente; ma ripugnante al fatto medesimo. Io non voglio parlare del Papa Benedetto, Pontefice degnissimo di sedere immediatamente dopo di me, lume di sapienza, specchio di prudenza, modello della più severa Morale, non voglio parlar di lui, tuttocchè ne potrei fare un Tomo di tutti li contrasegni di amore, di stima, di rispetto

petto, che sempre ha dato a cotesti ingratissimi Figlj, perchè finalmente sul fine de' gloriosissimi suoi giorni ha fatto quel passo, che non hanno osato di farlo tanti suoi Predecessori, vale a dire ha cominciato a smascherare l'enorme ipocrisia di cotesti falsi Dottori, di cotesti Mercatanti, animati dallo spirito immenso dell' usura, e dell' avarizia, di cotesti Macchinatori di strage, di ruina, di eccidio contro de' Regni, contro de' Popoli, e contro de' Re; lo che può indurgli, irragionevolmente però, a sospettare, che per astio proibito avesse l'Opera suddetta. Ma parlo del presente Sommo Pontefice Clemente XIII., degnissimo, e gloriosissimo mio Successore. Qual eccezione ardiranno cotesti Frati Gesuiti di dare a Papa Clemente? Sono notissimi a tutto il Mondo i sensi di pietà, di compassione, di paterno amore, che ha dati, e dà tuttavia a cotesta ingratissima Congrega; E se non gli avesse tanto amati, e se non proseguisse ad amargli ancora, oh quante teste colle berrette spiccate dal busto

si

ſi vedrebbero a loro eterna vergogna appeſe per le cantonate delle Città ! Or di queſto gran Papa cotanto pio, così gran Protettore de' Frati Geſuiti è la Coſtituzione, che condanna quell' Opera, e porta in fronte queſto titolo: *Damnatio, & prohibitio Operis Galli idiomate conſcripti. Par le P. Iſaac Joſeph Berruyer de la Compagnie de Jeſus ec.* E la Coſtituzione di coteſto gran Papa è quella, che calpeſta il tuo Frate Petrinelli, quando dice, che la ſuddetta Opera può ritenerſi, leggerſi, e rileggerſi non ſolo ſenza ſcrupolo; ma con profitto, e utile ſpirituale.

Quì, caro Padre Petrinelli, reſtai di ſaſſo, e quì fu quando diſparvero li due Santi, ed io in me rinvenendo, mi trovai così mal concio, così addolorato, e tanto ſudato, che credei, tanto era il pagliariccio mio bagnato, d'aver piſciato a letto. Procurai di levarmi, ma non potei. Cominciai meco ſteſſo a ruminare le coſe udite, vedute, e ſentite, e ſopra d'ogni altra coſa mi dava orrore

la

la minacciosa, e subitanea partenza del Padre San Francesco. Mi passava per la mente, che a San Francesco quando salta il moscherino pel naso, sa farsi prestare lo spadone da San Paolo, e sa tagliar teste, come avvenne a un certo Vescovo, che perseguitava i suoi Frati, siccome sta registrato nelle nostre Cronache. Cominciai a temer di voi, caro Padre Petrinelli, e dicevo tra me: chi sa, che quello di che ora temo, non sia avvenuto? Chi sa, che il povero Petrinelli non sia stato decapitato dalle Serafiche mani di San Francesco, collo spadone Appostolico di San Paolo? E fu tanta l' accensione della mia fantasia, che già mi parve di veder il vostro Capo in un' Angolo del letto, e il Corpo in un' altro, e tutto il Pavimento sparso di sangue vivo, e fumante. In questo spavento venni meno, e come poi meglio potei, chiamai un mio Compagno, che dormiva nella Cella vicina, il quale essendo venuto, vedendomi così pieno di paura, di sudore, di ferite, di lividure, poco mancò, che

che non morisse . Lo informai di tutto . Si raccapricciò, e pregato da me , corse in Cucina per bruciare l' Opera del Berruyer ; ma io gli dissi, che prima s' informasse , se la piatanza di quella mattina era baccalà, e se si apparecchierebbe fritto nella padella , ed essendo ritornato , mi disse di sì , e io gli consegnai l' Opera suddetta, che fu pontualmente bruciata, e fu tanto il fetore , il quale unendosi al fetore del baccalà , ammorbò la Cucina , il Refettorio , il Chiostro , la Cantina , il Convento , la Chiesa , il Campanile, e buona pezza della Città . Io non ho fatto altro fin' ora , che piangere per voi, sempre replicando: Oh povero Petrinelli decollato ! Ah quella pena , che non ha sofferto per la sua temerità dagli Uomini , ha dovuto soffrire per mano di San Francesco ! Ma essendo io stato informato da un mio Paesano testè ritornato da cotesta Metropoli , che voi siete ancor vivo , dissi tra me . San Francesco non averà voluto decapitarlo , acciocchè li Frati Gesuiti non ne incolpino

la Corte di Portogallo prudentemente. Chi sa quale altra sorte di gastigo gli ha preparato ? E profittando di questa dilazione, che vi concede il Serafico, vi scrivo la presente Lettera colle lagrime agli occhi sanguigni, e gonfi per le pugna di San Francesco, nella quale vi esorto a fare una ritrattazione stampata della vostra sediziosissima bestemmia avanzata, su la lecita lettura delle Opere del Berruyer. So, che voi altri buoni Frati siete ben prattici a fare simili ritrattazioni, e ne potrete prendere un modello di quella, che girar faceste con tanta vostra edificazione sotto nome di Fra Concina. In essa dichiaratevi, ma con sincerità, un ignorante, un presuntuoso, un temerario, un sacrilego, quando diceste lecita la lettura del Berruyer, non ostante una doppia solennissima condannazione della medesima.

Vale ec.

AO1 1470306

Digitized by Google